



Lo scontro sul voto segreto

Il segretario del Pci: si minaccia di sciogliere le Camere per premere sui deputati dissenzienti

Craxi va al Quirinale per agitare lo spettro della crisi. La Malfa parla di elezioni anticipate



Achille Occhetto



Francesco Cossiga

Occhetto da Cossiga

«Si sta ricattando il Parlamento»

Tra il rinvio delle votazioni e l'affannosa ricerca di marchingegni, la maggioranza tenta di rimettere assieme un po' di cocci minacciando la crisi. De Michelis la dà per scontata coi suoi colleghi di governo poi smentisce Craxi però proprio un tale spettro agita persino con il capo dello Stato Occhetto va da Cossiga e denuncia il clima di intimidazione attorno alla questione del voto segreto»

Solo comunicati e dichiarazioni formali per il loro incontro di Cossiga con il segretario socialista Bettino Craxi ha avuto un gran da fare ieri per giustificare la nervosa ricerca di «marchingegni» con cui neutralizzare i dissidenti della maggioranza. Si è prima presentato a Montecitorio per dire di persona a Nilde Iotti di non aver voluto con la battuta dell'altro giorno sulle interpretazioni del regolamento che «non stanno ne in cielo ne in terra» polemizzare direttamente con lei anzi con i giornalisti ha tentato di accreditare il contrario. «Quello che penso io - ha detto - è quello che pensa il presidente della Camera» Poi Craxi si è recato dal capo dello Stato per dire che l'azione del Psi «si svolge nel più rigoroso rispetto delle regole a partire dalla norma fondamentale fissata dalla Costituzione repubblicana». Il rinvio non tanto oscuro

è all'articolo 64 del testo costituzionale («Ciascuna Camera adotta il proprio regolamento a maggioranza assoluta dei suoi componenti») che il Psi interpreta a modo suo cioè in contrapposizione alla procedura finora seguita con la votazione a maggioranza semplice dei «principi emendativi». Ne deriva evidentemente una pesante ipoteca politica. Non a caso nella dichiarazione ufficiale distribuita all'uscita dal Quirinale Craxi ha sottolineato di «difendere un punto essenziale del programma della coalizione di governo». E pare che il segretario socialista non faccia a faccia con Cossiga abbia aggiunto un «non tutto ciò che ne consegue se l'accordo non dovesse essere rispettato». In pratica è una minaccia di crisi di governo. E qualcosa che stride con il verso del poeta recitato poco prima da Craxi nel «transatlantico»: «Chi in cuor suo la vittoria non sente in suo cuore di tradirsi pensa». La Malfa del resto non ha mostrato dubbi. «Craxi - ha commentato il segretario del Pri che pure ha voluto precisare di essere contrario all'alternativa secca tra il tutto o il nulla - ha fatto bene ad andare dal capo dello Stato. Evidentemente gli ha detto che se non passa l'accordo per la

bolizione del voto segreto si apre una crisi di governo. Ed io - aggiunge - penso che se si appresse la crisi a primavera si andrebbe alle elezioni anticipate». Ecco allora chi e come agita lo spettro di una crisi al buio. Ma Occhetto risponde ai giornalisti avvertendo che se davvero dovesse cretazzarsi una minaccia di scioglimento delle Camere «noi comunisti ci riteniamo impegnati a condurre una battaglia perché ciò non avvenga». In questa fase l'iniziativa del Psi volta a impedire l'«arbitrio totale» proprio per non vuole il «muro contro muro». «Non c'è - ribadisce - uno scontro tra un partito del voto palese e quello del voto

segreto. Sin dall'inizio tutti abbiamo parlato di regolamento. Il Pci ha la maggioranza ma ha ritenuto di violare ogni norma e ogni principio ritenuto valido fin dall'approvazione della Costituzione in base al quale le regole del gioco vanno definite da tutti quelli che vi partecipano». L'ossessione con cui il Psi preclude un confronto con i comunisti? C'è un elemento di preavvicinamento che noi condanniamo. Non mettiamo in discussione - insiste Occhetto - la legittimità delle posizioni che ha assunto il Psi bensì l'elemento di «vitalità» che attiene alla sua impostazione. E c'è una critica altrettanto dura nei confronti dell'irruzione stravolgente operata dal presidente

del Consiglio. «Ha convocato la maggioranza laddove invece la sua funzione doveva essere del tutto riservata ed esterna a questa materia». E la pretesa di ridurre il Parlamento a passacarte dello segretario dei partiti di governo e emersa nell'intervento in aula del dc Enzo Scotti. Ha detto che «un sistema istituzionale che poggia su associazioni politiche deputate (ma la Costituzione dice che concorrono non ndr) alla determinazione dell'indirizzo politico nazionale non può contemporaneamente affidarsi quasi al privato determinarsi di cui scura parlamentare». E pensa che De Mita aveva immaginato una riforma della politica

La Fgci: «Un milione di firme contro Gava»

«Gava se ne deve andare». Lo chiede anche la Fgci che è scesa in campo con un'altra petizione popolare (il Pci sta già raccogliendo le firme a Napoli in calce a una propria richiesta) per ottenere le dimissioni del ministro dell'Interno. Lo annuncia un comunicato agrigentino che l'obiettivo prefissato è di raccogliere «entro poche settimane un milione di firme». «Se il Gava vuole essere al servizio del paese e della democrazia - dice la Fgci nella nota - può presentare le proprie dimissioni permettendo così alla giustizia di fare il proprio corso e dando a se stesso la possibilità di poter dimostrare nel caso questo fosse possibile, la propria estraneità alla vicenda Cirillo-Braccamora». L'associazione napoletana degli studenti con la camorra ha invece deciso di chiedere le dimissioni del discusso ministro democristiano inviando al presidente della Repubblica Francesco Cossiga migliaia di cartoline firmate dai ragazzi delle scuole di Napoli.

Il Pci: «Perché la polizia ostacola la petizione?»

Andrea Geremica con una interrogazione al presidente del consiglio e al medesimo ministro dell'Interno. Secondo il Pci le forze dell'ordine stanno compiendo una «gravissima manovra intimidatrice» pretendendo come ha denunciato l'Unità di «controllare ogni punto di raccolta delle firme chiedendone addirittura l'autorizzazione (assolutamente non necessaria)» e telefonando alle sezioni comuniste «per sapere il numero delle firme raccolte» e manifestando l'intenzione di una «eventuale presa di visione». Insomma un vero e proprio «abuso di potere». E allora i deputati comunisti vogliono sapere chi ha «imparito l'ordine di controllare così scrupolosamente l'iniziativa del Pci».

In crisi giunta Pci-Psi a Quarrata (Pistoia)

I comunisti qualche giorno fa avevano l'impressione di aver mandato leri il sindaco Carlo Cappellini e un altro assessore (ambidue socialisti) hanno fatto altrettanto. E Quarrata un Comune in provincia di Pistoia è rimasto senza governo. Il motivo della crisi è l'accusa dei comunisti al sindaco di non sostenere adeguatamente l'esecutivo. Proprio per questo il Pci dopo le dimissioni dei suoi assessori ha avanzato la proposta di arrivare alla costituzione di una giunta istituzionale in cui sia rappresentata anche la Dc.

Il Psdi: in Sicilia un governo istituzionale

Per fronteggiare la «cracata» ripresa del fenomeno mafioso il Psdi propone un governo di riscossa autonoma in Sicilia. A lanciare l'idea sono i deputati regionali Enzo Costa (che è anche segretario del Psdi siciliano) Diego Giudice Pasquale Macaluso e Enzo Coco i quali sostengono che la nuova situazione nell'isola non rende più sufficiente percorrere gli «obsoleti sentieri politici» che di fatto hanno determinato l'immobilismo legislativo e amministrativo. Il nuovo governo (che andrebbe a sostituire l'attuale esecutivo Dc-Psi) dovrebbe essere composto da deputati socialisti e deputati democristiani da tutte le forze democratiche che «si riconoscano in un programma di crescita, di sviluppo e di avanzamento sociale». La presidenza in questa ipotesi, andrebbe affidata alla massima autorità istituzionale, cioè il presidente dell'Assemblea siciliana il socialista Salvatore Lauricella.

Al filosofo Del Noce piace il dialogo tra Psi e Ci

Il dialogo tra socialisti e ciellini che ha «concertato» la Dc non scandalizza il filosofo cattolico o ed ex senatore dc Augusto Del Noce. In un articolo che appare sul mensile di Ci «Trenta giorni» Del Noce sostiene che se «ciellini avessero organizzato un convegno sulle destre europee non avrebbero suscitato tanta irritazione». E se poi invece avessero cercato un confronto con i «referti culturali» della Dc «i malaffini» sarebbe stato considerato un «atto di umiltà». Per il filosofo cattolico il partito di Craxi e un partito nuovo conseguente a un distacco irrevocabile dal Pci che va assumendo «una sua fisionomia». E allora aggiunge Del Noce negando una «possibilità di evoluzione» pare proprio un «dogmatismo apertistico». Ma secondo lui «alla base di quel dialogo c'è qualcosa di più: il fatto che i socialisti sono «mostrati sensibili» a istanze dei ciellini in particolare sulla scuola sul Concordato e sull'segnamento della religione. L'articolo di Del Noce ha già suscitato una reazione da parte del Pci che lo dice la parte relativa ai «malaffini» referenti della Dc e che con un corsivo sulla «Voce repubblicana» sostiene che Del Noce ha «gli incubi che si merita».

GIUSEPPE BIANCHI

La Dc rifiuta l'astensione finale, si cercano altri espedienti. Balletto di trucchi procedurali. De Mita: in gioco il mio governo

Dall'esito dello scontro sul voto segreto dipende davvero le sorti del governo e della legislatura? De Mita risponde «Quelle del governo certamente sì». Infilatosi in un vicolo cieco il presidente del Consiglio ora ammette la difficoltà e drammatizzando la situazione prova a bloccare il crescente dissenso dc. Il Psi intanto continua la sua guerra procedurale tentando nuovi «marchingegni».

«Che si debbano esprimere dissensi senza saper collegare con l'opinione pubblica e inaccettabile» dice De Mita il presidente del Consiglio pare ormai appiattito sulla linea socialista. Non ha gradito e non lo ha nascosto - le proposte e gli emendamenti provenienti dall'interno stesso della Dc (Bianco Usellini) che chiedono il mantenimento del voto segreto in materia di riforma elettorale e di revisione della Costituzione. Ai deputati scudocrociati riuniti l'altra sera in assemblea ha ricordato che se eccezioni non fanno parte degli accordi di governo. E se si infrange quell'accordo avverte ora cade il mio governo. Gli avvenimenti delle ultime 24 ore infatti lo avrebbero

definitivamente convinto che il ricatto socialista non è battezzato di facciata e che sullo scoglio del voto segreto il suo governo rischia davvero di naufragare. Tra errori retroscena e tenuti di forza l'obiettivo socialista resta quello dichiarato impedire qualsiasi modifica concordata obbligando i deputati di maggioranza a voti di astensione su tutti i passaggi che potrebbero portare in aula la mutamenti del patto stipulato. E lo sbandierato smentito e infine sostanzialmente confermato «marchingegno di B. tino» un «marchingegno» costruito sui trucchi procedurali e forzature delle norme su scarsa conoscenza dei regolamenti parlamentari. Ultimo trucco socialista

pare essere ora quello del voto finale sul testo da approvare. Il Psi chiede che venga votato non nel suo insieme ma per parti separate così che grazie sempre ad un mortificante voto di astensione vengano alla fine bocciate tutte le modifiche eventualmente apportate. E una procedura che non ha precedenti ma sulla quale il Psi ha aperto lo scontro ieri sera nella giunta del regolamento. «Un nuovo scioglimento procedurale» per Gianni Ferrara comunista «il voto per parti - aggiunge Franco Bassanini - è sicuramente in contrasto con le regole fin qui seguite e conferma nella negazione della giunta di un mese fa quando ammetteva che il Psi sostenesse col voto questa decisione».

Ma Craxi pare ormai senza freni nella ricerca di espedienti procedurali e forzature che annullino la volontà del Parlamento. Un atteggiamento che ha portato il segretario socialista ad usare parole in libertà all'indirizzo di Nilde Iotti. Alla presidenza della Camera che con una nota aveva chiarito che i principi emendativi al testo della maggioranza andavano votati a maggioranza semplice smontando - così - un primo pezzo del traballante «marchingegno» socialista. Craxi aveva replicato «Quello che dice Iotti non sta ne in cielo ne in terra». Len il segretario del Psi ha cercato di smentire la polemica personale con la Iotti ripetendo però che la sua tesi «non sta ne in cielo ne in terra». E allo stesso modo Labriola ha replicato

«eri a quanti hanno sostenuto l'impraticabilità dell'ultima trovata socialista (quella di votare il testo finale per parti separate). Qui c'è gente che fa comizi senza conoscere i regolamenti. Il testo finale si può votare non solo per parti ma addirittura parola per parola anzi virgola per virgola». Voto per parti e astensione della maggioranza per far approvare un testo oggetto di critiche e riserve. Ma la Dc costringe i suoi deputati all'astensione? «È una ipotesi impraticabile», ha detto ieri il capoprogro Martignozzi. E Garanti capo della segreteria di De Mita ha escluso «in modo categorico la possibilità di una astensione della maggioranza». È il segno di una prima spaccatura o l'annuncio che si pensa a qualche altro «marchingegno»?

Nuovo calendario dei lavori, le votazioni alla settimana prossima. Per arginare i dissensi i 5 alla Camera impongono un rinvio

La stessa maggioranza che pretendeva di abolire il voto segreto in questa settimana ha imposto l'astensione alla Camera il rinvio delle votazioni almeno a martedì prossimo se non oltre. «Le resistenze e i dissensi interni consigliano di prendere tempo» ha commentato Renato Zangheri denunciando le pressioni e le minacce che vengono esercitate in queste ore dai capi di una coalizione «arrocata e disunita».

discussione generale anche domani e dal momento che lunedì c'è la scadenza di legge dell'illustrazione alla Camera della situazione economica da parte dei ministri finanziari si tenga quel giorno una nuova riunione dei capi gruppo per decidere l'iter del corso dei lavori. «Siamo all'incredibile» era l'allibito commento del presidente del gruppo comunista Zangheri. «Non siete stati proprio voi - ha detto rivolto ai colleghi della maggioranza - a pretendere decisioni a tam bur battente? La ventata e che volete prender tempo per esercitare pressioni ancor più forti sui deputati che non sono convinti delle posizioni del governo. E quali pressioni verranno ancora esercitate quali minacce oltre a quella inaffabile di uno scioglimento anticipato delle Camere? Siamo davvero ad un pericoloso passaggio della nostra vita parlamentare democratica. Quindi no al rinvio che avrebbe provocato ulteriori ritardi

nell'esame di altre questioni (si pensi solo alla situazione siciliana e di altre regioni)». «Non possiamo tollerare che la Camera sia zimbello delle convenienze di una maggioranza arroccata e disunita». Stessa posizione di tutte le altre forze di opposizione. Ma «sulla base degli orientamenti prevalenti» Nilde Iotti era costretta a portare nel pomeriggio in aula una proposta di modifica del calendario che prevedeva appunto lo stop stasera della discussione generale. L'interruzione dei lavori sabato e domenica è un demerito per lunedì del l'obbligo del rendiconto economico finanziario. E il seguito della vicenda del voto segreto? Rinvio ad una nuova conferenza dei capigruppo in attesa per lo stesso lunedì. Al lo stato delle cose dunque una sorta di rinvio sine die. Al «no» dei comunisti si accompagnava quello degli altri gruppi e con particolare forza del presidente della Sinistra

indipendente Stefano Rodotà il quale più tardi dava ai giornalisti anche una prima risposta all'interrogativo posto da Zangheri al mattino su quali altre pressioni sarebbero state ancora esercitate. «Ho motivo di ritenere ad esempio che qualcuno pretenda il di missione del deputato dc Mario Usellini dalla giunta per il regolamento e considerato colpevole di aver presentato un emendamento che amplia le eccezioni al voto palese e prevede che il voto segreto possa essere comunque richiesto su qualsiasi materia da almeno venti deputati». Per la maggioranza solo un intervento più ipocrito che giustificatore quello del socialista Giorgio Cardelli proprio il primo firmatario della proposta di limitazione drastica del voto segreto. «È giusto che il dibattito abbia il respiro che merita una così delicata questione». Infine lo scrutinio palese in aula con uno scarto di 107 voti sanciva anche il rinvio

Il dc Fiori si dissocia dal gruppo. Per il Pci parla Ferrara «Questi diritti non sono proprietà della maggioranza»

Dopo il dc Gerardo Bianco e il liberale Alfredo Biondi (entrambi vicepresidenti di Montecitorio) un altro «uomo della maggioranza» si è apertamente dissociato dal progetto di abolizione del voto segreto. Si tratta di Publio Fiori, anch'egli democristiano. Imbarazzata replica di Scotti ai «dissidenti» Gianni Ferrara (Pci) una «giusta misura» per regolamentare le modalità di votazione.

Gianni Ferrara responsabile per le riforme istituzionali del partito comunista ha cercato di delineare il criterio della «giusta misura» per la regolamentazione delle modalità di voto al quale aveva accennato Tortorella nel suo intervento di mercoledì. Si tratta - ha detto Ferrara - di distinguere tra indirizzo politico di maggioranza e indirizzo politico costituzionale di separare cioè l'ambito della disponibilità decisionale della maggioranza e del governo dall'ambito sottoposto per Costituzione al loro dominio congiunto e consensuale. In una parola tutti i diritti costituzionali e garantiti dalla Costituzione e dalle autonomie locali e l'autonomia degli organi parlamentari il controllo sull'uso del potere di governo. I suoi delle risorse tributarie. L'esponente comunista ha poi negato che il disegno al quale è ancorata la proposta di abolizione del voto segreto sia davvero - come si autodefinisce - moderno e riformatore. La formula ha osservato - è quella del «governo come comitato di rinvio del Parlamento». «Possono anche riconoscere - ha concluso - che in alcuni ordinamenti il governo sia diventato comitato direttivo della maggioranza con conseguenze non certo virtuose per il sistema parlamentare. Ma dell'intero Parlamento no. Perché i parlamenti sono la sede privilegiata della dialettica e del conflitto politico e che trova nell'opposizione il suo fulcro il suo imprescindibile fattore». Franco Bassanini vicepresidente dei deputati della Sinistra indipendente ha denunciato la presenza di un «convitato di pietra» sui banchi del governo che in questa circostanza dovrebbero essere votati il convitato - ha detto Bassanini - è l'accordo di maggioranza che «secondo certi signori non può essere modificato pena il minacciato scioglimento della Camera». Un'ingerenza indebita in una materia che «persino i parlamenti più deboli considerano propria». Nel corso della discussione è intervenuta tra gli altri anche la deputata comunista Carla Barbieri.